

Słownj ska Mova

СѸВѢНЬСКА МОВА

ደጋፊዎቹ ገደብ ያጋጥሙ

/s 'wovẽ:ɲski 'Mo:wa/



La **lingua slovenjska** è una lingua slava occidentale strutturata che deve la sua struttura morfologica al ceppo delle lingue slave occidentali e meridionali, la fonetica e l'ortografia dell'antico slavo ecclesiastico da cui prende il nome di *Slověňskŭ Językŭ* (*Slovenjskv Językv*) o *Językŭ Blŭgarsĭskŭ* (*Językv Błgarjskv*) e un lessico comune slavo.

La grammatica è contornata poi da aggiunte derivate da altre lingue alte e vicine, come possono essere la lingua latina e neolatina, un esempio è il sistema verbale integrato a quello complesso neolatino e bulgaro.

Polina useless things™

INDICE

INDICE	2
LA grammatica	4
Alfabeto e Suoni	5
Alfabeto	6
Regole fonetiche	7
Il dittongo	9
Le sillabe	10
L'accento	11
La maiuscola	12
La punteggiatura	13
La Morfologia	16
L'articolo	17
Il nome	19
Gli aggettivi	20
Casi e flessione	23
<i>Declinazione di sostantivi ed aggettivi</i>	<i>24</i>
<i>Nominativo</i>	<i>25</i>
<i>Dativo</i>	<i>26</i>
<i>Genitivo</i>	<i>27</i>
<i>Strumentale</i>	<i>28</i>

<i>Accusativo</i>	29
<i>Locativo</i>	30
<i>Vocativo</i>	31

Pronomi **32**

<i>Pronomi personali</i>	33
<i>Pronomi possessivi</i>	34
<i>Pronomi dimostrativi</i>	35
<i>Pronomi dimostrativi di prossimità</i>	36
<i>Pronomi dimostrativi di lontananza</i>	37
<i>Pronomi indefiniti</i>	38

LA GRAMMATICA

La **grammatica** è l'insieme delle norme e delle convenzioni che regolano e permettono l'uso di una lingua. È anche la disciplina che studia e descrive *le regole fonetiche, ortografiche, morfologiche, lessicali e sintattiche* di una lingua.

L'etimologia della parola grammatica ci arriva dal greco *téchne grammatiké*, la quale significa "tecnica della scrittura". Questo non significa però che queste regole siano valide solo nella scrittura, anzi, sono importanti anche per il parlato.

Il parlato però non segue perfettamente le regole della **grammatica normativa**, quindi dell'insieme di regole esatte della lingua. Nel parlato può mancare la distinzione tra vocali nasali e non per esempio.

Esistono poi distinzioni tra linguaggio **formale** e **informale**. In situazioni informali ci riferiamo al nostro interlocutore con il pronome *ty*, in un contesto formale invece dobbiamo utilizzare *vy*, cioè la seconda persona plurale. In generale il registro usato deve adeguarsi alla situazione e al momento in cui dobbiamo scrivere o parlare.

ALFABETO E SUONI

ALFABETO

A a, А а, ʌ ʌ → /a,e/

B b, Б б, ʙ ʙ → /b/

C c, Ц ц, ʈ ʈ → /ts/

Ć ć, Ч ч, ʧ ʧ → /tʃ/

D d, Д д, ɖ ɖ → /d,ð/

E e, Е е, ɛ ɛ → /ɛ,e:/

Ě ě, Ъ ъ, ɛ̃ ɛ̃ → /ɛ̃/

Û û, Ь ь, ɤ ɤ → /ɤ,ʏ,ə/

F f, Ф ф, ɸ ɸ → /f/

G g, Ѓ ѓ, ɣ ɣ → /g/

H h, Г г, ɣ ɣ → /h/

H h, X x, ɸ ɸ → /x/

I i, І і, ɪ ɪ → /i/

Ь ь, Ј ј, ʝ ʝ → /j/

Y y, И и, ʏ ʏ → /ɪ,i/

K k, К к, ʔ ʔ → /k,h/

L l, Л л, ʟ ʟ → /l/

Ł ł, Ў ў, ʋ ʋ → /w/

M m, М м, ɱ ɱ → /m/

N n, Н н, ɲ ɲ → /n/

O o, О о, ɔ ɔ → /ɔ,o:/

Ą ą, Ӑ ӑ, ɶ ɶ → /ɔ̃/

P p, П п, ɸ ɸ → /p/

R r, Р р, ɹ ɹ → /r/

S s, С с, ʂ ʂ → /s/

Ś ś, Ш ш, ɬ ɬ → /ʃ/

T t, Т т, ʈ ʈ → /t, θ/

U u, У у, ʊ ʊ → /u/

V, В в, ʋ ʋ → /v,w,u/

Ž ž, Ж ж, ʒ ʒ → /ʒ/

Ђ ђ, Џ ɟ, ɟ ɟ → /dz/

Z z, З з, ʒ ʒ → /z/

Vocali Iotizzate

Ӑ ӑ, Ӓ ӓ → /ja/

Ӗ ӗ, Ә ә → /jɛ/

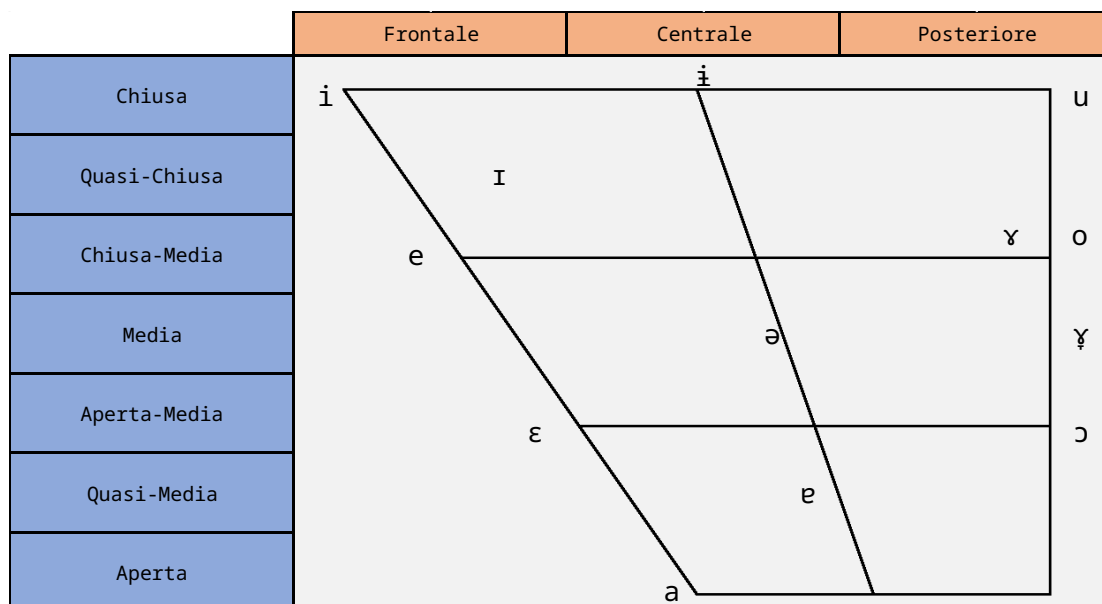
Ӛ ӛ, Ӝ ӝ → /ju/

Ӧ ӧ, Ө ө → /jɔ̃/

Ӫ ӫ, Ӭ ӭ → /jɛ̃/

REGOLE FONETICHE

L'**alfabeto sloveno** (*alfabyt slovenjsko*) è composto da 32 grafemi distinti, di questi 9 sono vocali e 32 consonanti.



Ci sono però ben **46 fonemi**, di questi 15 sono fonemi vocalici, invece 2 sono fonemi *semiconsonantici* (/j/ e /w/), 1 fonema *semivocalico* (/ɥ/) e 28 fonemi consonantici.

	Labiale		Coronale					Dorsale	Laringale
	Bilabiale	Labio-den.	Dentale	Alveolare	Post-alv.	Retroflessa	Palatale	Velare	Glottidale
Nasale	m		n				ɲ		
Occlusiva	p b		t d				c ɟ	k g	
Affricativa sibilante			ts dz			tʃ			
Fricativa sibilante			s z			ʃ ʒ			
Fricativa non sibilante		f v	θ ð					x	h
Approssimante							j		
Vibrante			r						
Approssimante Laterale							ɭ		

Di questi fonemi consonantici, tre non sono rappresentati da un singolo grafema, ma da un gruppo di due lettere, questi sono chiamati **digrammi**.

Vediamo le loro regole:

- Per il suono /**ɲ**/ usiamo il digramma **n + i** o **j**;
- Per il suono /**ɳ**/ usiamo il digramma **l + i** o **j**;
- Per il suono /**ʝ**/, usiamo il digramma **g + i** o **j**;
- Per il suono /**c**/, usiamo il digramma **k + i** o **j**;
- Per il suono /**dʒ**/ usiamo il digramma **d + z**;

Esistono anche grafemi che hanno più suoni possibili, vediamo le regole anche per questi:

- **H** si legge /**x**/ se a fine parola;
- **V** si legge:
/w/ a fine parola o preceduta dalle vocali lunghe /**o:**/ /**e:**/;
/u/ ad inizio parola;
- **K** si legge /**h**/ se seguito da una '**a**' o una '**e**';
- **T** si legge /**θ**/ se seguito da una '**o**' o una '**e**';
- **D** si legge /**ð**/ se seguito da una '**h**', una '**e**' o una '**o**';
- **Ŭ** si legge /**ʎ**/ o /**ɣ**/ solo se accentato;

IL DITTONGO

Il dittongo è un insieme di due vocali formato da una **i** o una **j** non accentate e una vocale accentata o non, che formano insieme un'unica sillaba.

I **dittonghi** formabili sono:

- da **i** + **vocale**:

ia **pi**ać

ie svo**i**e

io l**i**ota

ię **pi**ęć

ią komplet**i**ą

- da **j** + **vocale**:

ja klav**j**atūra

je vr**j**ema

jo l**j**ota

ję **j**ęzyk

ją zn**a**ją

Altro fenomeno è invece lo **iato**, che si ha quando, all'interno di una parola, due vocali vicine non costituiscono un dittongo e quindi formano due sillabe diverse. Un esempio è il cluster **ji**, dove non formano un dittongo.

LE SILLABE

La **sillaba** è costituita da un fonema o da un gruppo di fonemi, pronunciati con un'unica emissione di voce, che possono essere articolati in maniera autonoma e distinta.

Si chiamano sillabe **aperte** quelle che terminano con una vocale e **chiuse** quelle che terminano con una consonante.

Si dividono poi in quattro categorie:

- **monosillabe**, cioè hanno una sola sillaba: e, te, na, dla;
- **bisillabe**, che hanno quindi due sillabe: te-be, do-bre;
- **trisillabe**, che hanno tre sillabe: div-ćy-na, prię-te-l;
- **polisillabe**, che hanno più di tre sillabe: ma-kie-donj-ski;

Divisione in sillabe

La divisione in sillabe avviene similmente a quanto si fa per l'italiano, fuorché le doppie, che non si dividono se la seconda consonante viene palatalizzata; vediamo però le regole generali:

- vocali e dittonghi iniziali seguiti da una consonante formano una sola sillaba;
- le consonanti semplici formano una consonante con la vocale che le segue;
- le consonanti doppie si dividono, se però la seconda consonante è palatalizzata allora non si dividono;
- gruppi di più consonanti non si dividono solo se si possono trovare anche in principio di parola;
- i digrammi non possono essere divisi, uguale i dittonghi, si dividono invece gli iati;

L ' ACCENTO

In ogni parola c'è sempre una sillaba che pronunciamo con più forza e intensità delle altre: su questa sillaba cade **l'accento tonico**, chiamato anche, semplicemente, **accento**.

L'accento tonico

La sillaba e la vocale su cui cade l'accento sono dette **toniche**, mentre le altre sono dette **atone**, ossia prive di accento. L'accento di una parola non dipende da due cose principalmente:

- dall'articolo;
- dalla particella della forma superlativa assoluta degli aggettivi;

Questi quindi non verranno mai contati e non saranno mai accentati.

L'accento non viene mai rappresentato graficamente se non nei vocabolari, dove viene rappresentato per specificare il modo in cui deve essere letta quella parola.

LA MAIUSCOLA

Le lettere dell'alfabeto possono essere usate, nella lingua scritta, come **minuscole** o come **maiuscole**.

In certi casi è necessario o possibile usare la lettera maiuscola, vediamo quando è obbligatoria:

- A inizio testo e dopo un punto;
- Nei nomi propri di persona, animali, luoghi, vie, piazze, feste, periodi;
- Dopo il punto interrogativo ed esclamativo

È opzionale invece in questi altri casi:

- Nei nomi che indicano abitanti di città e paesi, è però obbligatoria la minuscola in caso che questi siano al singolare con l'articolo indeterminativo, quando si parla di popoli antichi invece è sempre obbligatoria la maiuscola;
- Quando si indicano cariche, ma se ne vogliamo sottolineare la funzione sociale e rappresentativa possiamo usare la minuscola;

Attenzione, quando si usa la seconda persona plurale come forma cortese è allora obbligatorio scriverla con la maiuscola in qualsiasi punto della frase essa sia.

LA PUNTEGGIATURA

La **punteggiatura** (detta anche *interpunzione*) comprende tutti quei segni grafici che servono, nella scrittura, a segnalare le pause lunghe o brevi tra le frasi o all'interno di una stessa frase e a evidenziare i rapporti di coordinazione e subordinazione esistenti in una frase o in un periodo.

Il punto .

Il **punto** indica una pausa lunga e segnala il passaggio a un altro argomento oppure l'aggiunta di informazioni diverse sullo stesso tema. Nelle sigle indica un acronimo.

La virgola ,

La **virgola** indica una pausa breve, il suo uso è molto a discrezione personale.

Generalmente i suoi usi sono:

- Nelle enumerazioni;
- Negli incisi;
- Prima e dopo un vocativo;
- Prima e dopo una apposizione;
- Per separare la proposizione principale dalle subordinate;

Mai usare la virgola tra:

- Soggetto e predicato;
- Predicato e complemento oggetto;

Il punto e virgola ;

Il **punto e virgola** indica una pausa intermedia tra il punto e la virgola. Il suo uso è molto legato alla scelta stilistica dello scrittore. Può essere usato per dividere frasi troppo lunghe per una virgola e per enumerazioni complesse.

I due punti :

I **due punti** indicano, come il punto e virgola, una pausa intermedia tra punto e virgola, ma oltre a ciò hanno una funzione ben precisa: essi segnalano che le parole che seguono sono una **spiegazione** o una **conseguenza** di ciò che è stato scritto in precedenza.

Si usano per:

- per introdurre un elenco;
- per introdurre un elenco;
- per introdurre un discorso diretto;
- per sostituire una congiunzione che introduce una subordinata o una coordinata;

Punto interrogativo ?

Il **punto interrogativo** indica una frase *interrogativa diretta* e quindi anche il tono di voce ascendente.

Punto esclamativo !

Il **punto esclamativo** indica l'intonazione discendente delle *frasi esclamative* e delle *interiezioni*.

Può essere usato insieme al punto interrogativo per esprimere stupore, sorpresa ed incredulità.

I punti di sospensione ...

I punti di sospensione indicano un discorso in sospeso, una pausa o, se racchiuse tra parentesi tonde o quadre, una omissione.

Il trattino -

Il **trattino** si usa per unire due parole, per dividere una parola a fine riga o ad esempio per unire la particella di maggioranza e minoranza all'aggettivo.

Le virgolette “”, ‘ ’, « »

Normalmente **le virgolette alte** e **le virgolette basse** si usano per delimitare un discorso diretto, una citazione o evidenziare una parola o frase. Gli **apici** invece si usano solitamente per indicare il significato di una parola.

La sbarra /

La **sbarra** si usa per indicare due o più possibilità, per scrivere le date in cifre e per indicare le trascrizioni fonetiche IPA.

Le parentesi () e []

Le **parentesi tonde** si usano solitamente per gli incisi, invece le **parentesi quadre** si usano per indicare un inciso dentro le parentesi tonde o con i tre puntini dentro per indicare una omissione.

L'asterisco *

L'**asterisco** si usa solitamente per indicare una omissione o una aggiunta successiva.

LA MORFOLOGIA

L ' ARTICOLO

L'**articolo** può essere di due tipi: **determinativo** ed **indeterminativo**, Vediamo entrambi.

Articolo determinativo

L'**articolo determinativo** ci segnala che stiamo parlando di una persona o di una cosa precisa, conosciuta: ðivcynat**a** (la ragazza), holopec**ite** (i ragazzi), detet**o** (il bambino).

- Al singolare maschile: **-to**;
- Al singolare femminile: **-ta**;
- Al singolare neutro: **-üt**;
- Al plurale: **-ite**;

L'articolo determinativo si usa in questi casi:

- Indicare qualcuno o qualcosa di noto
- Indicare qualcuno o qualcosa già menzionato
- Indicare una classe di elementi
- Indicare parti di un qualcosa
- Indicare cose uniche

Articolo indeterminativo

L'**articolo indeterminativo** ci segnala che stiamo parlando di una persona o di una cosa generica e indefinita: *divcynava* (una ragazza), *detevo* (un bambino).

La formazione è molto semplice e in più non è presente la forma plurale, essendo che indica un solo elemento o un elemento che ne indica molteplici, ma che si trova comunque al singolare:

- Al singolare maschile: **-vo**;
- Al singolare femminile: **-va**;
- Al singolare neutro: **-v**;

L'articolo indeterminativo si usa quindi per indicare:

- qualcuno o qualcosa non ancora noti a chi ascolta;
- qualcuno o qualcosa che fa parte di un insieme o di un gruppo;
- una categoria, una specie. In questo caso corrisponde a ogni;
- quelle parti del corpo che sono in numero maggiore di uno;

L'articolo determinativo e indeterminativo è quindi definito per genere e numero e si applica ai sostantivi come suffisso, quindi si parla di *articolo posposto*.

Articolo Partitivo

L'**articolo partitivo** indica una quantità indeterminata, una parte di un tutto designato dal nome che segue. Si forma aggiungendo l'articolo determinativo alla forma genitiva non accompagnata da preposizione.

Esempio:

"latte" > "mlęko"

"del latte" > "mlękyto"

IL NOME

I **nomi** servono per descrivere la realtà che ci circonda. Essi possono indicare persone, *animali*, *cose*, *pensieri*, *sentimenti*, *azioni*, *fatti* o *luoghi*.

I nomi vengono classificati in base al loro significato e suddivisi in varie classi:

- I **nomi propri**, che si riferiscono a un determinato individuo appartenente a una categoria, ne esistono di vario tipo, di *persona* (Polina, Teodor), di *animale* o di *luogo* (Atenis, Kyiv, Venetia);
- I **nomi comuni**, che individuano un individuo o elemento generico, questi possono essere di *persona* (đivćyna, prijetel), di *animale* (kit, kŭće) o di *cosa* (maska, kihna);

I nomi comuni vengono a loro volta suddivisi nelle seguenti classi:

- I **nomi collettivi**, che restano al singolare, ma indicano un gruppo di cose, di persone o di animali: naroda, vijsko;
- I **nomi concreti** designano persone, animali o cose reali e percepibili: ćŭvek, kot, svętylna;
- I **nomi astratti** indicano dei concetti, idee che non si possono percepire realmente, ma soltanto con mente e immaginazione: ljobov, krasta, śęcie;

Successivamente vedremo come formare le varie forme di genere, numero e per la loro funzione logica nella frase.

GLI AGGETTIVI

L'aggettivo si unisce a un nome dello stesso genere, numero e declinazione. Serve ad esempio per attribuire al nome una qualità (**ćorni** slŭnceto, **zełenjka** krainata) oppure a determinarlo con un elemento che lo descriva più precisamente (**svoi** priętelto, **moia** đivčynata).

La declinazione degli aggettivi si articola per genere, numero e per i sette casi grammaticali. In più esistono 2 classi diversi di aggettivi:

- radice in **-(s)k**;
- radice in consonante: **-n, -d, -v, -r, -c, -ś**;

Concordanza

L'aggettivo qualificativo concorda con il nome a cui si riferisce nel genere e nel numero. Se però l'aggettivo si riferisce a più nomi, si usa il plurale, il quale è neutro per definizione; ad esempio "đivčynata i holopecto są **mołodyi**" (la ragazza e il ragazzo sono bravi).

Posizione dell'aggettivo qualificativo

L'aggettivo qualificativo si può posizionare a propria discrezione prima o dopo il nome, ma spesso spostare l'aggettivo può cambiarne il significato, quindi assumere **diverse sfumature**:

- quando l'aggettivo **precede** il nome ha una **funzione descrittiva**
- quando l'aggettivo **segue** il nome ha una **funzione distintiva**

Queste valgono per gli aggettivi con *radice in consonante*, non per *quelli in radice -(s)k*.

L'aggettivo sostantivato

L'aggettivo può essere impiegato anche con funzione di nome. In questo caso è chiamato aggettivo sostantivato ed è preceduto dall'articolo determinativo o indeterminativo e declinato all'accusativo.

Dobreto - Lűseto (*il bene - il male*)

Niemecevo - Poljskevo (*un tedesco - un polacco*)

Heroinkąva - Voroųevo (*un'eroina - un nemico*)

Grűcymite - Makiedonjskymite (*i Greci, i Macedoni*)

I gradi dell'aggettivo

Un aggettivo qualificativo non esprime soltanto la qualità di una persona o di una cosa, ma anche il grado, la misura di quella qualità.

Esistono tre gradi di un aggettivo qualificativo:

- **grado positivo:**

Polina e **mołoda**

- **grado comparativo:**

Polina e **nai-mołoda** na Valeriy

Valeriy e **mołoda jak** Maria

Polina e **nių-mołoda** na Mariy

- **grado superlativo:**

Polina e **nai mołoda** na vűystkęh

Polina e **mołodoųa**

Il grado comparativo

Il grado comparativo mette a confronto due termini rispetto ad una qualità di entrambi, possono essere di tre tipi:

- **di maggioranza:** si usa la particella **nai** + l'aggettivo e il secondo termine di paragone viene declinato al *genitivo* e introdotto dalla preposizione *di*: *nai-mołodi*, *nai-vysoki*, ecc.
- **di minoranza:** si usa la particella **niż** + l'aggettivo e il secondo termine di paragone viene declinato al *genitivo* e introdotto dalla preposizione *di*: *niż-mołodi*, *niż-vysoki*, ecc.
- **di uguaglianza:** si usa introducendo il secondo termine di paragone con l'avverbo **jak**: *mołodi jak*, *vysoki jak*, ecc.

Il grado superlativo

Il superlativo esprime il grado massimo, può essere di due tipi:

- **superlativo relativo:** si usa per indicare l'individuo o la cosa che ha il massimo grado di qualità relativo ad un gruppo ad esso relazionato; si forma con la particella **nai** + l'aggettivo e **l'articolo determinativo**.
- **superlativo assoluto:** si usa per indicare il massimo grado senza termini di confronto, il migliore in assoluto; si forma con aggiungendo alla **forma neutra accusativa singolare** dell'aggettivo la desinenza **-że**, che dovrà anche essa essere declinata secondo le regole di declinazione dei sostantivi.

Aggettivi determinativi

Gli **aggettivi determinativi**, chiamati anche indicativi, si aggiungono al nome per precisarlo, specificandone varie caratteristiche.

Gli aggettivi appartenenti a questa classe si distinguono in: *possessivi*, *dimostrativi*, *indefiniti*, *numerali* e *interrogativi*; non li tratteremo ora dato ma verranno trattati insieme ai relativi pronomi.

CASI E FLESSIONE

I casi grammaticali consistono nella modificazione di un elemento, sia questo un sostantivo o un aggettivo, definendone quindi la sua funzione logica.

Abbiamo sette tipi di casi grammaticali:

- **Nominativo** in funzione di *Soggetto*;
- **Dativo** in funzione di *complemento di Termine*;
- **Genitivo** in funzione di *complemento di Specificazione*;
- **Strumentale** in funzione di *complemento di Modo e Mezzo*;
- **Accusativo** in funzione di *complemento Oggetto*;
- **Locativo** in funzione di *complemento di Moto a Luogo*;
- **Vocativo** in funzione di *complemento di Vocazione*;

La **flessione** di un nome secondo il suo caso dipende dal numero e dal genere e cambiano per *sostantivi, aggettivi e pronomi* (i quali seguono regole differenti da quelle per sostantivi e aggettivi). Ciò avviene in modo simile ai verbi, dove però si parla di coniugazione, e non di declinazione.

DECLINAZIONE DI SOSTANTIVI ED AGGETTIVI

La declinazione dei sostantivi segue determinate regole per genere e per numero.

La flessione dei sostantivi ci permette di capire la loro funzione logica nella frase, è quindi importante scegliere la giusta declinazione. Andiamo quindi a vedere la flessione per ogni caso singolarmente, capendone l'uso e le regole.

Nominativo

Il **nominativo** è un caso che viene normalmente usato per indicare il soggetto che compie una azione. Esso è considerato il caso fondamentale e quindi in ogni dizionario i vocaboli (*słovi*) verranno indicati con questo.

La flessione di un sostantivo nel caso nominativo è quindi:

- Al singolare maschile: forma base, finisce in consonante o **-e**;
- Al singolare femminile: **-a**;
- Al singolare neutro: **-ŭ**;
- Al plurale: **-i**;

Per gli aggettivi si declina invece così:

- Al singolare maschile: **-i**;
- Al singolare femminile: **-a**;
- Al singolare neutro: **-ŭ**;
- Al plurale: **-yi**;

Dativo

Il **dativo** esprime il complemento di termine, cioè il complemento indiretto. In base alla preposizione può però cambiare il suo uso, aumentando così le sue possibilità.

Un esempio di uso del dativo è “*mović słońcie*” (parlare al sole).

Il dativo di un sostantivo e di un aggettivo si forma secondo queste regole:

- Al singolare maschile: **-ie**;
- Al singolare femminile: **-io**;
- Al singolare neutro: **-oie**;
- Al plurale: **-ię**;

Genitivo

Il **genitivo** invece è il caso che indica un complemento di specificazione, cioè il possesso. Può essere usato ad esempio nella frase “Kihnata *na Poliny*” (Il libro di Polina), dove si può notare come il possesso viene introdotto dalla preposizione *na* e il sostantivo declinato al genitivo. Inoltre può indicare anche altre funzioni in base alla preposizione:

- con **za**: il *complemento di fine* ed il *complemento esclamativo*;
- con **dla**: il *complemento di causa*;
- con **po**: per indicare l'espressione “in una lingua”;

La declinazione dei sostantivi al genitivo segue queste regole:

- Al singolare maschile: **-u**;
- Al singolare femminile: **-y**;
- Al singolare neutro: **-ŭh**;
- Al plurale: **-eh**;

Per gli aggettivi è invece abbastanza diversa:

- Al singolare maschile: **-oho**;
- Al singolare femminile: **-ei**;
- Al singolare neutro: **-ŭh**;
- Al plurale: **-eh**;

Strumentale

Lo **strumentale** è invece usato per esprimere il complemento di mezzo, cioè indicare il mezzo con cui si compie una azione, o anche il complemento d'agente nella costruzione passiva. Un esempio è la frase "Mović *mykrofonem*" (Parlare con un microfono), dove il sostantivo *mykrofon* è nella forma strumentale, e quando indicando complemento di mezzo, non necessita di preposizione. Caso diverso è se è presente una preposizione:

- con **s**: complemento di compagnia;
- indica una fase del giorno o delle stagioni, preceduto da **na**;
- con **pid**, **nid**, **u meźdu**: complemento di stato in luogo;

La flessione dei sostantivi allo strumentale invece è:

- Al singolare maschile: **-em**;
- Al singolare femminile: **-am**;
- Al singolare neutro: **-im**;
- Al plurale: **-emi**;

La flessione degli aggettivi è abbastanza simile:

- Al singolare maschile: **-em**;
- Al singolare femminile: **-am**;
- Al singolare neutro: **-im**;
- Al plurale: **-emi**;

Accusativo

L'**accusativo** è un altro dei casi fondamentali insieme al nominativo, esso definisce il complemento oggetto, cioè rappresenta il rapporto diretto dell'azione del verbo che si trasferisce ad esso, cioè da un soggetto che compie l'azione (nominativo) a chi subisce l'azione (accusativo), come nella frase "**Polina** imam **kihna**", dove abbiamo il soggetto in rosso, al nominativo ed il complemento oggetto, declinato all'accusativo in verde.

Se preceduto da preposizioni la sua funzione cambia:

- con **vo**: *complemento di moto a luogo*;
- con **crez**: *complemento di tempo*;

La declinazione dei sostantivi nel caso accusativo segue queste regole:

- Al singolare maschile: forma base, finisce in consonante o **-e**;
- Al singolare femminile: **-a**;
- Al singolare neutro: **-o**;
- Al plurale: **-ym**;

Similmente la regola per gli aggettivi è:

- Al singolare maschile: **-e**;
- Al singolare femminile: **-a**;
- Al singolare neutro: **-o**;
- Al plurale: **-ym**;

Locativo

La funzione principale del **locativo** è indicare il complemento di stato in luogo e di argomento ed entrambi sono introdotti da preposizione:

- con **vo**: *complemento di stato in luogo*;
- con **u**: *complemento di stato in luogo*;
- con **o**: *complemento di argomento*;

Un esempio di frase utilizzando il locativo è "sŭm vo doma" (sono in casa) come stato in luogo, o anche "mović o tobi" (parlare di te) come complemento di argomento.

I sostantivi e gli aggettivi in questo caso invece vengono declinati in questo modo:

- Al singolare maschile: **-e**;
- Al singolare femminile: **-a**;
- Al singolare neutro: **-o**;
- Al plurale: **-yh**;

Vocativo

Passiamo finalmente all'ultimo caso, il **vocativo**, esso corrisponde al *complemento di vocazione*, cioè il richiamo, invocazione o chiamata. Esso non ha preposizioni, il suo unico scopo è quello appunto di richiamare, dando enfasi, un qualcosa. È usato solitamente come risposta e non ha legame con altro in una frase, come ad esempio in "Te! Koi si?" (Tu! Chi sei?), possiamo vedere che spesso il vocativo è seguito da una esclamazione.

Vediamo quindi le sue regole per la declinazione dei sostantivi e degli aggettivi:

- Al singolare maschile: **-eło**;
- Al singolare femminile: **-eła**;
- Al singolare neutro: **-oło**;
- Al plurale: **-ełi**;

PRONOMI

Il pronome è quella parte del discorso che sostituisce un nome, permettendo di indicare una persona o una cosa senza nominarli in modo diretto.

Viene dal latino *pronomen*, che significa 'al posto del nome', viene infatti usato come elemento sostitutivo di un sostantivo, mantenendone le medesime caratteristiche. In molti casi può sostituire anche altre parti di un discorso:

- un **aggettivo**:

si dobre po piat, le nie **to** znam;
sei bravo a cantare, ma non **lo** sai;

- un **verbo**:

lubja mi piat, le nie **to**;
mi piace cantare, ma non **lo** faccio;

- una **frase**:

küde e polina? Nie **to** znam;
dove è polina? Non **lo** so;

I pronomi si possono distinguere in varie categorie:

Pronomi	
pronomi personali	Az, ty, ta, my, ...
pronomi possessivi	Moi, tvoi, svei, ...
pronomi dimostrativi	Ten, ta, ...
pronomi indefiniti	Nakoi, našo, deś, ...
pronomi relativi	Koito, śoto, ciyto, ...
pronomi interrogativi	Koi, śo, koljko, ...
pronomi esclamativi	Koi, śo, koljko, ...

PRONOMI PERSONALI

I pronomi personali hanno una forma diversa a seconda della funzione che svolgono nella frase.

I pronomi personali indicano:

- **Prima persona**, coloro che parlano: **az, my**;
- **Seconda persona**, coloro che ascoltano: **ty, vy**;
- **Terza persona**, coloro di cui si parla: **tęn, ta, to, ja**;

	Singolare		
	1a	2a	3a
Nominativo	az	ty	tęi, ta, to
Dativo	mi	ti	mu, nei, mŭ
Genitivo	mene	tebe	ho, iei, cem
Strumentale	mne	teba	tęm, ta, tim
Accusativo	mę	tę	tęi, ta, to
Locativo	mnie	tobi	tęi, ta, to
Vocativo	//	te	//

	Plurale		
	1a	2a	3a
Nominativo	my	vy	ja
Dativo	nam	vam	im
Genitivo	nas	vas	ih
Strumentale	nami	vami	ime
Accusativo	ne	ve	ja
Locativo	nasi	vasi	ieh
Vocativo	//	vo	//

Esistono anche i **pronomi personali riflessivi**, essi si riferiscono al soggetto stesso della frase:

Nominativo	//
Dativo	się
Genitivo	sobi
Strumentale	soba
Accusativo	się
Locativo	sebe
Vocativo	//

PRONOMI POSSESSIVI

I **pronomi possessivi** indicano a chi appartiene ciò che è indicato dal nome che sostituiscono. Questi, come i pronomi personali, si declinano per genere e per numero.

	Singolare		
	1a	2a	3a
Nominativo	moi	tvoi	svoi
Dativo	moie	tvoie	svoie
Genitivo	moho	tvoho	svoho
Strumentale	moëm	tvoëm	svoëm
Accusativo	moe	tvoe	svoe
Locativo	moim	tvoim	svoim
Vocativo	//	//	//

	Plurale		
	1a	2a	3a
Nominativo	naś	vaś	svyi
Dativo	našie	vašie	svię
Genitivo	naśoho	naśoho	svęh
Strumentale	naśëm	vaśëm	svëmi
Accusativo	naše	vaše	svym
Locativo	naśim	vaśim	svyh
Vocativo	//	//	//

Ci sono dei casi dove i pronomi possessivi possono essere usati come sostantivi, che sono:

- per indicare le proprietà
- per indicare i genitori, amici, compagni, soldati
- per indicare un'opinione
- per indicare una parte, una presa di posizione

PRONOMI DIMOSTRATIVI

I **pronomi dimostrativi** indicano la posizione di una cosa o di una persona nello spazio e nel tempo, sulla base delle nozioni di **vicinanza** o di **lontananza**:

To e moe, **ono** na koho e?
(Questo è mio, quello di chi è?)

I pronomi dimostrativi possono essere usati sia come pronomi sia come aggettivi a seconda della funzione che devono svolgere.

Distinguiamo quindi i pronomi dimostrativi in *pronomi dimostrativi di vicinanza*, e *pronomi dimostrativi di lontananza*. Andiamo ora a vederli uno per uno.

Pronomi dimostrativi di prossimità

Come abbiamo visto, i **pronomi dimostrativi di prossimità** si riferiscono ad oggetti prossimi ad una cosa o persona nello spazio, o anche nel tempo. Noi qui abbiamo due pronomi dimostrativi di prossimità:

- **ten**, corrispondente all'italiano *questo*;

	Singolare M.	Singolare F.	Singolare N.	Plurale
Nominativo	ten	ta	to	ci
Dativo	temie	temio	temoie	temię
Genitivo	teho	tei	tũh	tęh
Strumentale	tēm	tām	tim	tęmi
Accusativo	ten	tą	to	tym
Locativo	ten	ta	to	tyh
Vocativo	teło	teła	toło	tełi

- **saśt**, corrispondente all'italiano *stesso*;

	Singolare M.	Singolare F.	Singolare N.	Plurale
Nominativo	saśt	saśta	saśto	saśti
Dativo	saśtie	saśtio	saśtoie	saśtię
Genitivo	saśtoho	saśtei	saśtũh	saśtęh
Strumentale	saśtēm	saśtām	saśtim	saśtęmi
Accusativo	saśten	saśtą	saśto	saśtym
Locativo	saśten	saśta	saśto	saśtyh
Vocativo	saśteło	saśteła	saśtoło	saśtełi

Pronomi dimostrativi di lontananza

Invece i **pronomi dimostrativi di lontananza** si riferiscono ad oggetti distanti ad una cosa o persona nello spazio, e distanti nel tempo. Qui invece abbiamo solo un pronome dimostrativo di lontananza:

- **onen**, corrispondente all'italiano *quello*;

	Singolare M.	Singolare F.	Singolare N.	Plurale
Nominativo	onen	ona	ono	ci
Dativo	onemie	onemio	onemoie	onemię
Genitivo	oneho	onei	onũh	onęh
Strumentale	onęm	onąm	onim	onęmi
Accusativo	onen	oną	ono	onym
Locativo	onen	ona	ono	onyh
Vocativo	oneło	oneła	onoło	onełi

PRONOMI INDEFINITI

I **pronomi indefiniti** comprendono un gran numero termini, diversi per significato e per uso, ma uniti da una caratteristica principale, quella di indicare in modo generico e indeterminato le persone, le cose e le quantità a cui si riferiscono.

Come per i pronomi dimostrativi essi possono essere usati in funzione di pronome o di aggettivo.

I pronomi indefiniti sono poi divisi in **pronomi indefiniti positivi** e **pronomi indefiniti negativi**, questi spesso sono in contrapposizione tra loro, come le due forme *nękoi* e *nikoi*, rispettivamente ognuno e nessuno. Possiamo quindi dividerli in due tabelle:

Positivi	Positivi
nękoi	qualcuno
nęśo	qualcosa
nękoljko	alcuno
vśystko	tutto
viele	tanto
mnoho	molto
razli	vari
takov	tale
drugì	altri

Negativi	Negativi
nikoi	nessuno
niśo	niente
małko	poco